

Le analisi più lucide della storia cittadina in un volume della Domenico Sanfilippo

SERGIO SCIACCA

Catania è una di quelle città che hanno una personalità profonda e una di superficie in contrasto tra di loro. La seconda è mutevole secondo le stagioni e può agevolmente passare dalle eleganze di tempi raffinati alle macchie dei momenti sguaiati. Alcuni osservatori si limitano a scrutare le rughe della superficie e non riconoscono il sotterraneo filone di preziosa fermezza, di audace intrapresa, di geniale creazione che da 27 secoli caratterizza la metropoli ai piedi dell'Etna. Ma questa continuità dell'ingegno (cioè dell'iniziativa economica, dell'arte, della Fede) si riconosce in documenti e reperti sparsi nelle biblioteche europee, nascosti in edifici moderni dove solo gli esperti li hanno osservati, confinati nelle analisi degli storici accessibili ordinariamente ai soli studiosi.

Con una impresa editoriale di altissimo profilo la Domenico Sanfilippo Editore ha voluto raccogliere gli apporti più recenti e le analisi più lucide di questa storia cittadina, in una vasta opera in tre volumi, di cui giovedì è stato presentato il secondo (mentre il terzo si preannuncia a breve scadenza).

All'incontro hanno partecipato cattedratici di levatura internazionale, l'arcivescovo metropolitano Salvatore Gristina (il culto agatino connota tanto profondamente Catania da costituire una componente umana e sociale tra le più nette); moltissimi docenti dell'Ateneo catanese e una autentica folla di allievi; il luogo è stato nel Coro di notte dei Benedettini, nobile sede della facoltà di lettere, protagonista della storia, della letteratura e dell'arte grazie alle quali Catania nei secoli si è guadagnata l'attenzione e l'ammirazione nel consesso europeo.

L'opera editoriale è di quelle che si impongono per la ricchezza dei saggi e per la cura delle illustrazioni (l'editore ha voluto che non mancasse nulla e qui si possono trovare le riproduzioni, perfette, di quadri e monumenti ubicati in tutta Europa).

Davanti a uno scrigno tanto prezioso ogni sintesi non può che essere parziale e dunque gli oratori che si sono succeduti nella serata hanno limitato le proprie analisi ad alcuni aspetti salienti.

Il Preside della Facoltà di Lettere, Enrico Iachello, moderatore del dibattito, ha trovato proprio nell'interesse suscitato dalla presentazione un segno della volontà catanese di riprendersi: forte segnale nell'attuale disorientamento. I prodromi della rinascita sono stati anche riconosciuti dal pro-rettore Maria Luisa Carnazza e poi analizzati dalla magistrale relazione di Maurice Aymard (uno dei massimi storici mondiali) che



LA PRESENTAZIONE IN UNA NOBILE SEDE. All'incontro di presentazione, nel Coro di Notte dei Benedettini, hanno partecipato cattedratici di levatura internazionale, studiosi, e l'arcivescovo metropolitano Salvatore Gristina (sopra). Sotto il tavolo dei relatori: da sin., Marcello Verga, Enrico Iachello, Maria Luisa Carnazza, Fausto Zevi, Giuseppe Giarrizzo



assieme al nostro Giuseppe Giarrizzo ha seguito l'impresa fino dal suo nascere e, bloccato a Parigi, non ha voluto fare mancare parole di compiacimento per il coordinamento realizzato da Lina Scalisi e soprattutto per il disegno da lei impresso alla schiera di studiosi che vi hanno collaborato.

Un'opera che s'impone per la ricchezza dei saggi e la cura delle illustrazioni

costruzioni lo spirito catanese si riconosce nettissimo nella cultura immateriale, nell'arte, nell'inventiva e nelle abitudini cittadine, sempre segnate da una grande forza nei rapporti con lo spazio circostante e con i centri più lontani.

Fausto Zevi, accademico dei Lincei, si è quindi soffermato su alcuni punti ormai acquisiti dal lavoro storiografico condensato in queste pagine, come la continuità tra le fortificazioni bizantine di Montevergine (alle spalle del Santo Bambino) e le chiese che gli stanno attorno e che furono intitolate tutte a santi

militari (S. Teodoro, S. Pantaleone...). Il cattedratico palermitano Marcello Verga ha illustrato con acume la simbologia orientale dell'elefante, la presenza ebraica in città e la continua tensione tra Catania e i centri circostanti che in origine non erano affatto inferiori al capoluogo per forza demografica ed economica.

Le conclusioni, come sempre distillate da una lunga saggezza, sono state esposte da Giuseppe Giarrizzo, maestro della storiografia europea e accademico dei Lincei: «La grande novità messa in risalto da questo volume è la cultura immateriale, sulla quale ancora molto c'è da studiare e dove si può riconoscere il Dna catanese. La classe dirigente, pur attraversando gravissimi cataclismi, rimase sempre forte e riuscì a conservare la tradizionale forza d'animo cittadina. Questo stesso libro è il segno di una carica di rinnovamento positivo, dato che ha fatto spazio a molti giovani e alla loro capacità di rinnovare le prospettive di studio, di mettere in discussione anche le tematiche consolidate e di uscire dagli schemi concettuali tradizionali».

Parole che commentano l'impresa editoriale e il suo impulso per le generazioni avvenire. E di questo lo ha ringraziato, come editore dell'opera, il direttore di «La Sicilia», nella certezza che questo lavoro di ripensamento della storia catanese segna una tappa rilevante del suo cammino.



La «lettura» del DNA catanese

Il prof. Giarrizzo: «La grande novità messa in risalto da questo volume è la cultura immateriale, sulla quale ancora molto c'è da studiare e dove si può riconoscere il DNA catanese»



LINA SCALISI, CURATRICE DEL VOLUME

«Una città viva fra fuoco e mare con la forza di ricostruire sempre ciò che la natura aveva distrutto»

IL CULTO AGATINO

Non soltanto un rituale, ma un vero atto di fede, di incoraggiamento, di identificazione della popolazione che in Sant'Agata si riconosceva

LE TRACCE POSITIVE

Uno degli aspetti più interessanti di questa città sono state le personalità che l'hanno dominata con il primato della cultura

Come la città di Catania è stata sempre unitaria nel suo sviluppo e molteplice nelle sue varie manifestazioni, così il volume che la studia dalle origini al Settecento si avvale del contributo di molti specialisti, ma di un coordinamento unitario, guidato da Lina Scalisi, studiosa che firma di suo un saggio centrale su distruzioni e rinascite nella città, che fondamentalmente indica il senso della storia catanese.

«In estrema sintesi - ci dice - il risultato di questi studi si condensa nelle due immagini della eruzione dell'Etna e dell'angelo che la protegge. Tra queste due realtà si sviluppano le vicende cittadine con la loro dinamica. La prima immagine è particolarmente significativa in quanto dipinta dal Canaletto, veneto, prima della catastrofe che distrusse la città: e Catania vi appare chiaramente orientata verso il porto. E come risulta dagli studi di questa sua caratteristica di apertura ai commerci e agli impulsi esterni è quella che ha garantito la rinascita».

In altri termini Catania era una città in

La prof.ssa Lina Scalisi (in basso) ha curato la redazione del secondo dei tre volumi della Domenico Sanfilippo Editore dedicato a Catania



cui la Chiesa e i signori feudali avevano scopi contrapposti, ma che riuscirono ad armonizzarsi «Sì, come il fuoco della lava e il paradiso angelico. E nel centro si pone il culto agatino che non è stato soltanto un rituale, ma un atto di fede, di incoraggiamento, di identificazione della popolazione che in S. Agata si riconosceva sebbene



il piano dell'opera

Un viaggio tra fonti e storiografia processi storici e ipotesi originali

TRE SEZIONI E 383 PAGINE. Come una mappa antica o un portolano per navigatori del tempo

Dal primo insediamento dell'VIII secolo a.C. alla città medievale

SAMANTHA VIVA

Uno splendido olio di due vedutisti veneziani, Canaletto e Guerra, che immortalano l'eruzione dell'Etna e la città di Catania nel 1669, spicca sulla copertina del secondo volume dedicato alla storia di Catania. Dopo La città, la sua storia gli studiosi si cimentano adesso in un volume sull'identità urbana dall'antichità al Settecento, curato da Lina Scalisi e realizzato dalla Domenico Sanfilippo Editore, con il supporto del laboratorio La Mu.sa. della Facoltà di Lettere e Filosofia di Catania e grazie all'impulso instancabile di due storici del calibro di Giuseppe Giarrizzo e Maurice Aymard, curatori del precedente volume.

Il piano dell'opera in 383 pagine, corredate da foto, planimetrie e piante, che arricchiscono l'opera già densa di autorevoli contributi di studiosi e ricercatori, si apre un fitto dialogo tra fonti e storiografia, e si affrontano temi noti e processi storici ancora in parte sconosciuti, che vengono riproposti alla luce di nuove scoperte e originali ipotesi interpretative. Il volume si apre così non solo al territorio ma all'universo mediterraneo nel suo complesso. L'opera è suddivisa in tre sezioni. La prima si occupa di tracciare il panorama storico, dalla città antica a quella medievale e ci racconta una Catania preistorica, a partire dal primo insediamento urbano dell'VIII secolo d.C., per concludersi con lo sviluppo urbano in epoca medievale. La seconda copre un arco storico che va dal XV secolo al XVIII, narrando di uomini e istituzioni, contratti matrimoniali e testamenti, patrizi e plebei, conquiste e autonomia. L'ultima sezione è dedicata alle arti, la musica e le lingue in quell'atmosfera magica che ci restituisce lo splendore e le testimonianze di una metafisica città immateriale.

Tra continuità e innovazione: la città antica e medievale

Ad aprire la prima sezione di questo splendido volume intervengono tre studiosi: Vincenzo La Rosa, che si occupa della parte preistorica; Santo Privitera, che traccia un profilo urbano della città dalla fondazione dell'Apoikia alla fine del V secolo d.C., e Lucia Arcifa che propone uno sguardo intenso sulla città medievale. Un viaggio affascinante attraverso i secoli più oscuri della nostra città dall'Età Neolitica a quella del Bronzo Finale e del Primo Ferro, apre le questioni relative ai primi nuclei insediativi che si svilupparono tra lava e mare, come sottolineano i puntuali resoconti di Vincenzo La Rosa. Per cui se all'Età Neolitica si deve la prima sepoltura conosciuta, rinvenuta nell'area del Monastero dei Benedettini, l'arrivo dei coloni calcidesi è attestata nell'ultima fase dello sviluppo preistorico, con conseguente occupazione dei poli strategici della sommità di Montevegine (area dei Benedettini) e dell'approdo (scavi all'interno di Castello Ursino). La parte dedicata all'Apoikia Calcidese fino alla fine del V secolo d.C., è affidata a Santo Privitera e si apre nel segno di Ierone, sovrano di Siracusa (729-476 a.C.), che congiunge la città agli interessi ateniesi fino al 263 a.C., anno in cui la città diviene civica decumana e si lega alle sorti dell'Impero Romano, sebbene sopravviva tra la gente la cultura ellenistica, fino alla nascita della colonia Catina, in massima espansione da Augusto ai Severi. Nei primi tre secoli dell'età imperiale abbiamo i maggiori interventi urbanistici ed architettonici, soprattutto nell'area del teatro, dell'anfiteatro e dell'odeum, che la rendono, alla metà del terzo secolo, una città di primo piano per poi consegnarla al lento declino alla fine del V secolo. In epoca alto-medievale, come suggeriscono le interessanti ipotesi proposte da Lucia Arcifa, l'identità catanese si fonda su due simboli innegabili della coscienza cittadina: Sant'Agata e l'elefante, emblemi del potere ecclesiastico la prima, e del forte sostrato bizantino, nonché dell'impronta islamica, il secondo. Le trasformazioni all'interno dell'assetto urbano sono di volta in volta influenzate dai luoghi agatini, prima fra tutti la chiesa di S. Agata La Vetere e dal peso dei culti orientali, a cui erano dedicate moltissime chiese, segno di un ambito religioso greco-bizantino. Dal kastron alla Madina Islamica fino alla città normanna, Catania non perde la sua identità e il suo predominio sul territorio, riaffermato in maniera forte a partire dalla costruzione del Castello Ursino, iniziata da Federico II nel 1239.

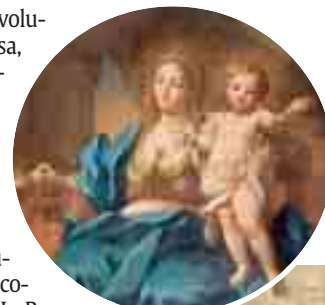
Più forte del destino: la città moderna

Nella città del Trecento il castello Ursino costituisce il centro della vita pubblica, su cui man mano gli Alagona costituiranno il loro impero. Interessante poi inoltrarsi per il reticolo di vie, porte e bastioni che contrasceglavano la Catania della seconda metà del Seicento, prima che l'eruzione del 1669 e il sisma del 1693 ne trasformassero per sempre il profilo. Argomenti tutti trattati approfonditamente

nei capitoli sulla Catania tra il XV e il XVII secolo, da Paolo Militello e Giannantonio Scaglione. I catanesi, le dominazioni e i sovrani sono il tema trattato da Domenico Ligresti nel capitolo dedicato alla città, dalla conquista dell'autonomia alla fine del regno di Carlo V, passando per il Vespro, la Guerra dei Novanta e le figure di principi e regnanti che si alternarono sul suolo fiero di questa città strategica, i casati nobili, i vescovi, gli scontri tra cattolici ed ebrei. Lina Scalisi, oltre a curare l'intero volume e a introdurlo, si occupa del primato di Catania nei secoli XVI e XVIII, raccontando l'immenso potere che l'ordine sacro vi rivestiva, la storia dei suoi vescovi e dei suoi ordini, delle sue reliquie e delle sue processioni, dai fasti alla decadenza, fino a presentarci lo sguardo degli altri, di tutti quei viaggiatori dei Grand Tour, che a Catania trovarono meta e rifugio. Cosa ha ereditato la città moderna da questo passato splendido e controverso? Cerca di capirlo nel suo saggio Stefano Condorelli, indagando l'economia tra il XVII e XVIII sec., tra concessioni, privilegi, sfruttamenti demaniali, classi e categorie, attività lecite e illecite, come il contrabbando notturno, e poi le domande sul primato catanese rispetto alle altre province, con interessanti spunti e riflessioni. Maria Concetta Calabrese indaga la dimensione più privata dei contratti sociali: ma-



E PAROLE E IMMAGINI DIVENTANO OPERA D'ARTE
«Un grande affresco - come scrive la prof.ssa Lina Scalisi - dove ogni tassello è stato analizzato nella sua particolarità prima di essere collocato all'interno del quadro generale...»



trimoni e testamenti nel patriziato catanese, mentre Agata Mirabella si sofferma sui casi di nullità matrimoniale nella Catania del 600 e 700.

Le arti, la musica, le lingue: la città immateriale

L'ultima sezione dell'opera svela la trama del tessuto culturale, lasciando intravedere i fili, a volte intangibili, spesso palpabili, che creano, a partire dalla città reale l'aura della città metafisica e la rendono unica. Opere, artisti e committenti, nella Catania seicentesca, vengono descritte con dovizia di particolari nel saggio di Barbara Mancuso, con particolare attenzione rivolta al culto agatino e al tesoro della Santa, agli affreschi delle chiese e alle figure dei committenti. All'uso della lingua e della comunicazione è rivolto l'interesse di Rosaria Sardo, nel suo contributo sul Parlare, scrivere, comunicare nella Catania dei secoli XV e XVII, con le sue rime, la prosa, i motti, le cronache e le commedie e infine i suoni del sacro e le scene del profano con un accuratissimo saggio sulla musica a Catania tra cinque e Settecento, Maria Rosa De Luca, descrive il complesso meccanismo delle vicende musicali, tra celebrazioni sacre, cerimonie e spettacoli teatrali che risuonavano tra palazzi affrescati e cappelle istoriate, nel segno di una tradizione che si trasmette e si tramanda ancor oggi, riversandosi nel fermento artistico che, da sempre, è stato sigillo distintivo di Catania e della sua gente. A chiudere il lungo viaggio, iniziato in epoca preistorica che induce ad indagare tra memorie resti e perduti ricordi, un interessante contributo di Gianluca Vecchio sulla Catania di Canaletto e di Giuseppe Guerra, i due artisti nel cui segno l'opera si apre, che con le loro splendide vedute offrono della città un ricordo durevole dedicato a tutti quei viaggiatori, che oggi, come ieri, scelgono di conoscere la terra dove mare e fuoco si fondono in un'unica anima, «a port in Sicily»: Catania; approdo e tesoro di cui questo volume segue le tracce, come una preziosa mappa antica o un portolano per navigatori del tempo.

Dal XV secolo al XVIII: storie di uomini, istituzioni e autonomia

lazione alcune delle quali saranno centrali nel terzo volume. Uno degli aspetti più interessanti di questa città sono le personalità che la hanno dominata con il primato della cultura. Sono state esse nel momento della grande crisi a creare le spinte positive. Catania ha vissuto la sua fioritura bisarciana e come tale si è imposta all'ammirazione internazionale. Non è un caso che le immagini che facevano il giro del mondo rappresentavano i momenti della catastrofe, ma ne annunciavano anche il superamento. Ma Catania, anche nel Seicento, era una città di respiro internazionale. «Gli studi raccolti in questo volume - conclude - con la loro documentazione precisa fanno scoprire realtà poco note, ma che sono coerenti sia negli strati alti della cittadinanza che presso i ceti più modesti». «Il dato di fatto più rilevante è proprio questo - conclude il preside Enrico Iachello che ha seguito la nostra intervista e che di questa opera, come storico, ha seguito con attenzione lo sviluppo - oggi stiamo vivendo il grande equivoco, di scambiare per realtà profonda quella che ne è solo la superficie sciatta. La civiltà catanese vera non è quella che viene rappresentata come caratterizzata da squaldrine e profittatori: certo ci sono anche questi. Ma la popolazione ha una forza morale, una energia positiva che le ha sempre permesso di non sprofondare. Una società che non si è accasciata su se stessa e che riuscirà a sollevarsi dalla attuale crisi...». Ecco una degna epigrafe per il volume e per il nuovo millennio che si è appena aperto. Ce la faremo anche questa volta, perché Catania, nonostante i lazzaroni, è profondamente sana.

S. SC.



Arti, musica e lingue in una atmosfera magica e quasi metafisica



Sempre e comunque a galla

Il preside Iachello: «I catanesi hanno forza morale ed energia. Una società che non si è mai accasciata. Ed è questo che ha sempre permesso alla città di non sprofondare...»



esistessero altri culti importanti». **Una identità cittadina che dura da secoli, anzi da millenni. Ma come avete condotto il lavoro unitariamente, tra tanti contributi così diversi per specifiche materie e personalità ovviamente autonome di studiosi?**

«Attraverso una continua serie di seminari, incontri di studio e confronto tra le acquisizioni. Abbiamo messo in luce i tratti di fondo di questa città, attraverso le tracce positive delle sue personalità di rilievo e della sua popo-

LA COPERTINA

«Veduta di Catania con l'eruzione dell'Etna del 1669» (1742-4 circa). Olio su tela 63,5x100,5 centimetri di Antonio Canal detto Il Canaletto e Giuseppe Guerra